

Spettacoli

Cultura

Nell'illustrazione a fianco «La resurrezione dei morti» di Luca Signorelli, un particolare degli affreschi di Orvieto. In basso: la montagna del purgatorio un'incisione da una edizione della Divina commedia del 1568...

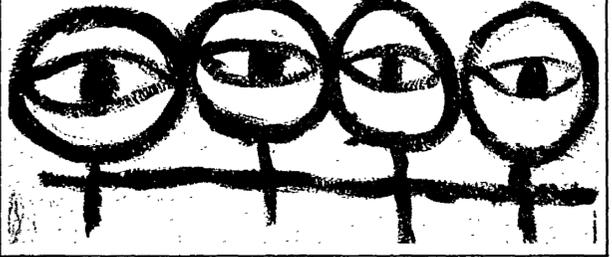


Un manifesto di Kurosawa per Cannes '83

CANNES — Porterà la firma di Akira Kurosawa il manifesto della Cannes '83. Il regista giapponese, infatti, ha accettato di disegnare l'affiche del Festival quest'anno si terrà nel transatlantico firmato Fellini aveva tenuto a battesimo quella dell'anno scorso. Il Festival quest'anno si terrà nel nuovo palazzo del cinema: verrà inaugurata «King of Comedy» di Martin Scorsese, il 6 maggio e si concluderà dodici giorni dopo. Una modifica è stata apportata al regolamento di «Camera d'oro», la sezione competitiva dedicata alle opere prime la cui giuria quest'anno sarà composta da tre critici (di cui uno francese), da un rappresentante dell'industria, da uno studioso di cinema straniero e da un rappresentante del Collectif Cinema Français. Anche per il «Festival» è prevista un'innovazione: per la prima volta in ventitré anni, verrà concentrato in un unico luogo, spostandosi al primo piano del nuovo palazzo del cinema. Sarà oggetto di due mostre, nel ventennale della scomparsa di Jean Cocteau, mentre una retrospettiva fotografica verrà dedicata a Leo Mlikine, recentemente scomparso, e un'altra esposizione verterà sul tema del giorno: le tecniche per la conservazione e il restauro delle pellicole cinematografiche.

Un documento di un gruppo milanese polemizza con alcune «certezze» del movimento femminista

Donne, 10 anni dopo forse stiamo peggio



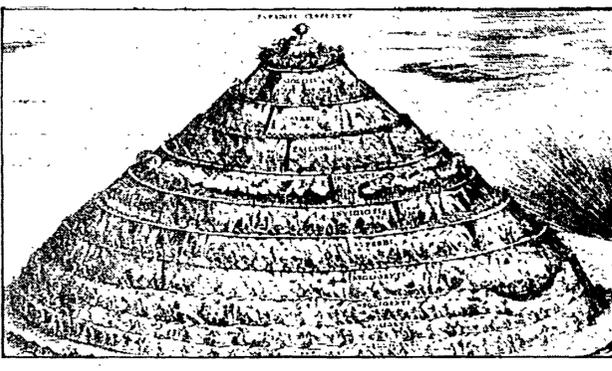
COSA succederebbe se in uno stadio affollato da ammiratori del neopadre Paolo Rossi, o in una nobilissima cerimonia che trasforma l'Istituto Gramsci in fondazione, o nell'appello firmato dai migliori garantisti della sinistra (poco garantiti, tuttavia, di un'equa rappresentatività fra i due sessi), ci fossero più donne che uomini? Provate a immaginare. Alcune donne l'hanno fatto con un breve documento appena uscito come fascicolo speciale di «Sette» (1.500 lire, si trova nelle librerie delle Donne). Il titolo «Più donne che uomini» è stato ispirato da un romanzo della eforatissima scrittrice inglese Ivy Compton-Burnett. Le autrici del documento hanno percorso una lunga strada: hanno prodotto documenti, cataloghi sulla letteratura militante; si sono espresse con una posizione precisa — che a qualcuno è parsa anche troppo netta e rigorosa — sul divorzio, sull'aborto, sulla legge contro la violenza sessuale. Da anni radducano in lotta politica, radducano in lotta alla liberazione delle Donne di Milano. Un po' temute e un po' dimenticate, questo gruppo, senza occuparsi del sociologo che si sveglia la mattina e decreta la fine dei movimenti, senza credere — con una purezza che viene interpretata come superbia — alle fustighe delle tavole rotonde, ha continuato pazientemente a lavorare. E adesso tira le somme. Vantaggi ottenuti, identità riconosciute, legami con gli uomini modificati d'accordo. Ma anche difficoltà nei rapporti sociali. Difficoltà che fino ad oggi si è preferito non affrontare. Perciò, in un linguaggio limpido, il documento non risparmia critiche e parimenti si ripara da tensioni conflittuali. Alla teorizzazione

«Ubi sunt?». Dove sono? In quale abisso stanno i miliardi di individui che, dalle origini dell'umanità ai giorni nostri, passarono e passano a miglior vita? L'interrogativo che, anche lui non senza un minimo di angoscia, si poneva verso l'anno 1130 Robert Pulvis (o Pulleyn), nota cardinalizia e cancelliere di Santa Romana Chiesa, non ha perduto o tutt'oggi di attualità. Dove vanno a finire i volti amati o esecrabili, i corpi superbi e bellezze, i mostri, i principi del mondo, i ladri, gli assassini, i martiri, i santi, i re e i presidenti, gli impiegati del gas, che popolano il breve arco delle loro e nostre vite? Di quanti strati cimiteriali si compone l'archeologia della specie?

La statistica dei morti esibisce, a confronto di quello dei vivi, numeri massicci e schiacciati, numeri con migliaia di zeri; e talvolta ci sopraffonde anche il pensiero (il fondato sospetto) che analogo numero di quella emergente costituisca un plausibile paradigma dell'universo. Indugiavo nel contesto di queste riflessioni quando mi sono imbattuto nella «Nascita del Purgatorio» di Jacques Le Goff (Einaudi, pp. XIV, 425, L. 35.000). E' un'opera che, indipendentemente dal clamore telemondano che ha suscitato fin dal suo primo apparire in Francia, è da apprezzare per numerosi meriti: la dottrina e la passione con cui è stata scritta, il rigore dei documenti che propone, la vivezza, drammaticità e forza di composizione del suo romanzo (il cui tema sul quale dovremmo riaprire gli occhi all'indomani della nostra morte), ma soprattutto le implicazioni di natura etico-politica ed etico-individuale che la sua lettura comporta.

Perché si parla di «nascita» del Purgatorio? Perché, nonostante i vaghi accenni che negli scritti dei primi Padri della Chiesa si trovano al riguardo di questo «secondo regno dell'aldilà cristiano», il concetto di Purgatorio, luogo o condizione in cui «quasi per ignem», ossia secondo San Paolo e poi Sant'Agostino, si purgherebbero le anime di coloro che, per la condotta della loro vita, non meritano l'eterna pena del fuoco (o anche del gelo) e che non hanno nemmeno risultato degni di essere ammessi immediatamente alla visione diretta di Dio, prendo corpo e definizione soltanto a partire da una determinata congiuntura storica. Jacques Le Goff colloca infatti la nascita del Purgatorio (poi diventato istituzione dogmatica della Chiesa quando quest'ultima decise formalmente di tendere la sua giurisdizione sulla competenza oltre i confini del mondo e del suo spazio tempo storico per amministrare, in

Purgatorio S.p.A.



dominio con Dio, anche le sorti dell'aldilà) in quel secolo XII che, nel suo «grande slancio», registrò da un lato la riscossa dell'individualità e il formarsi (a metà strada fra servi e signori) di una nuova borghesia cittadina e, dall'altro, lo scontro fra la Chiesa e il potere secolare, fra l'ortodossia e l'eresia. L'esposizione di Le Goff è assai avvincente; molti dei testi da lui riportati hanno una forza anche poetica di rara efficacia; e quasi come un romanzo sembra evolvere la ricerca o, meglio, la speculazione di teologi, eruditi, austeri monaci e papi come Innocenzo I e Innocenzo IV, per dare anzitutto una risposta alla domanda di grandi

Perché nel settimo secolo la chiesa sentì il bisogno di «inventare» un terzo regno tra l'Inferno e il Paradiso? Lo spiega nel suo ultimo lavoro lo storico francese Jacques Le Goff

sua madre) onde «riparare», anche con proprie penitenze ed elemosine, ai loro difetti di innocenza, aprendo così quel «spazio d'amore» fra i vivi e i morti che resta per la specie umana emblema di continuità e di grandezza, l'istituzionalizzazione del Purgatorio dava luogo anche a «venalità» di una ricca e ambigua margine di discrezionalità: chi e come avrebbe stabilito se il Tal Defunto era già dannato per sempre o se, invece, si poteva ancora pregare per lui, per accelerare il suo adito alla visione dell'«Eternità»? Non è un caso che il «Purgatorio» di Dante sia pieno di «anime purganti» che la fama pubblica del tempo considerava invece sprofondate nelle braccia di Satana e che vanno insieme alle apparenze (sulle quali un raffinato intellettuale come San Tommaso d'Aquino cercava il più possibile di sorvolare) di defunti che vengono nottetempo a sollecitare preghiere e altro per abbreviare una carissima casistica, la distinzione fra peccato e peccato: questo è mortale, questo è veniale... Ma a chi stava il deciderlo? Al magistero della Chiesa o non anche alle esigenze di assetti sociali in mutamento? Dunque, mentre da un lato rispondeva a una domanda di speranza ulteriore e al giusto desiderio dei superstiti di poter pregare per i loro morti (come lo stesso Agostino, in una pagina altissima delle sue «Confessioni», prega per la defunta Monica,

molto al riguardo. Il tema (a prescindere da ogni implicazione metafisica) è troppo impreciso e di cedere al riciclaggio delle citazioni; di ricordare, per esempio, un antico testo come l'«Apocalisse» di Pietro che mostra gli uccelli (poi divenuti, nel secolo dei banchieri, fra i principali beneficiari del Purgatorio) immersi in un lago di pus e sangue in ebollizione o l'«Anon» irlandese del VII secolo che, in un «Libro de ordine creaturarum», elenca i peccati di quelli che non sono molto nocivi, benché non abbiano costruito molto e devono dunque passare per il Purgatorio che allora non si chiamava ancora così («L'uso inutile del matrimonio legittimo, la soverchia alimentazione, gli uccelli, gli insetti per la futilità, la collera spinta fino agli eccessi di linguaggio, l'esagerato interesse per gli affari personali, la negligenza nell'assistenza agli orfani, l'alzarsi tardi, gli scopi immoderati di riso, il troppo facile abbandono al sonno, la ritenzione della verità, le ciarlatane...»). Resta invece una considerazione, soprattutto tenendo presente il tormentoso itinerario che generazioni di uomini volti alla meditazione e alla preghiera percorsero, nell'«Assalto» narrato dal Le Goff, per arrivare a quella nozione di «venialità» del peccato o anche di imperfetta penitenza in vita che doveva dare diritto all'ingresso in Purgatorio come anticamera del Paradiso, da quanti e quali condizionamenti sia stata guastata e turbata la coscienza di generazioni e generazioni. Quanto volte la voce la definizione di «venialità» accordata da un confessore o l'erogazione di un'«indulgenza» non saranno state incoraggiate dalla «venialità» di una ricca elemosina? Quante volte un uomo innocente non sarà stato maledetto sulla sua povera tomba come un esecrando peccatore? Quante volte sarà divenuta «veniale» la trasgressione che, appena pochi decenni prima, era stata irrimediabilmente mortale? Quante volte la contabilità dei peccati, quella tenuta in sede ufficiale e temporale, non sarà risultata erronea nel libro dell'«aldilà», nonostante l'ammorbidimento della parabola evangelica del fariseo e del pubblicano? La nozione stessa di «peccato» sembra qui messa in crisi, e non a parole, ma dai fatti... Bene, benissimo, si potrà concludere con Le Goff, che ci sia un'«aldilà» o no, scappatoia dei piccoli peccatori, ma (passato attraverso tutta questa ingarbugliata materia) in nessun «aldilà» (almeno nella memoria le parole che un illustre eretico del nostro secolo ebbe a dirmi quando ero ancora ragazzo: «i rapporti con Dio sono tutti «altra cosa». Per chi ci creda, naturalmente; e con tutto il rispetto per chi creda invece (secondo le parole del poeta cristiano d'origine polacca, Krzysztof Zanussi) «in qualche roba / ancora non trovata».

Giovanni Giudici

REGIONE PIEMONTE

UNITA' SANITARIA LOCALE 24 Via Martiri XXX Aprile n. 30 COLLEGNÒ
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA AI SENSI DELLA LEGGE 30 MARZO 1981, n. 113
Il Comitato di Gestione dell'U.S.L. 24 intende procedere, mediante licitazione privata, al conferimento del contratto di somministrazione di 475.000 litri di gasolio per uso riscaldamento al ospedale di Collegno secondo le speciali condizioni previste nel capitolato d'appalto. Le consegne dovranno essere effettuate, franco di ogni spesa, nei vari depositi dell'ospedale, a cura della ditta appaltatrice. Come meglio specificato nel capitolato speciale e nella lettera di invito che verranno successivamente emanate, le offerte dovranno indicare la variazione percentuale sulla quotazione di mercato riportata dall'Istituto GEE (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ogni venerdì) che sottostace protempore al listino CPP (Gazzetta Ufficiale n. 182 del 5-7-1982) alla voce corrispondente egisato da riscaldamento, merce franco domicilio consumatore.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta bollata da L. 3.000, dovranno pervenire alla segreteria della Presidenza della U.S.L. 24 - via Martiri XXX Aprile n. 30, Collegno - entro e non oltre le ore 12 del 25 gennaio 1983.
Nella domanda la ditta dovrà dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge n. 113, e, inoltre, dovrà documentare quanto previsto dagli artt. 11, 12 lettera a) e c) dell'art. 13 lettera a) e b) della suddetta legge.
Sono ammesse a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e con le modalità previste dall'art. 9 della legge 30-3-1981 n. 113 e dal bando di gara.
Le domande di invito non vanno comunicate all'Amministrazione appaltante. Il presente avviso è stato inviato in data odierna per pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.
L'avviso integrato è consultabile presso l'Amministrazione appaltante unitamente agli atti di gara.
IL PRESIDENTE (Dr. Francesco Sammartino)

«Ora l'Argentina va verso il disastro» si sfoga lo scrittore E, per le Falkland, ha composto un poema

BORGES sulla guerra
BUENOS AIRES — «Dicono che io sono un pessimista, un deluso; ma che altro si può essere in questi tempi?». I tempi sono quelli cupi dell'Argentina, dopo la tragedia delle Falkland che ha svelato fino in fondo la miserabile crudeltà del regime. Il pessimista senza più alcuna speranza è il grande poeta Jorge Luis Borges, in altri momenti molto più morbido con i regimi dell'America Latina.
In un'intervista rilasciata al giornale «Clarín» di Buenos Aires il poeta si lascia andare più che a considerazioni politiche, alle sfoghe amare di chi vede il suo paese avviato al disastro. «Come fermare la corruzione? Come fronteggiare questa crisi morale che vive la repubblica? Come restaurare la democrazia in un paese dove c'è stata tanta impunità? Io non saprei che fare, qui sono accadute cose terribili e nessuno ha il coraggio di assumersene la responsabilità».
La lucida angoscia di Borges assume anche toni autocritici. «Nel mondo si commette spesso un errore del quale anch'io sono colpevole; questo errore si chiama nazionalismo ed è all'origine di tutti i mali». Così un giorno «nel nostro



Jorge Luis Borges

Borges sulla guerra

pasce un demagogo ha convocato il popolo a piazza de Mayo e ha dichiarato una guerra senza valutarne le conseguenze: facendo leva proprio su quel pericoloso sentimento nazionalista».
«Io per esempio — dice ancora il poeta — in un altro passo dell'intervista — mi sentivo orgoglioso fino a poco tempo fa dei miei antenati militari; ora no. Quando cominciai a scrivere ero conosciuto come il nipote del colonnello Borges. Adesso fortunatamente, il colonnello Borges è solo mio nonno».
Così la poesia si è presa la rivincita sulle armi, almeno per l'uomo Borges, il quale vede comunque il futuro minacciato da un «cataclisma cosmico» mercuriale nelle mani di incoscienti; e il generale Galtieri con la sua guerra ha dato un chiaro esempio di quell'«insensatezza» che può far precipitare il mondo nel caos. «Forse — ha concluso il poeta — sarebbe meglio dimenticare, anziché fare un consuntivo dell'anno vecchio». E fin troppo facile osservare che difficile sarà dimenticare per le madri dei desaparecidos o per chi ha perso i figli in quella folle guerra. E per quei ragazzi che hanno perso la vita nelle gelide acque dell'Antartico Borges ha anche composto un poema. «Mìlona del soldato» che il giornale pubblica insieme all'intervista: «L'ho sognato in questa casa / fra pareti e porte. / Dio permette che gli uomini / sognino cose che sono vere. / L'ho sognato in mare aperto: in alcune isole glaciali. / Che ci dicano il resto / la tomba e gli ospedali. / Una fra tante province / dell'interno è stata la terra / non conviene che si sappia / che muore gente in guerra. / Io straparlavo alla esasperazione / gli misero i piedi / le armi e lo mandarono / a morire con i suoi fratelli / si agì con gran prudenza / si partì in modo preciso / gli consegnarono nello stesso tempo / il fucile e un crocifisso. / Ascoltò vari discorsi / dei vari generali. / Vide ciò che mai aveva visto, / la neve e le spiagge / ascoltò che lui viva e che tu muoia, / ascoltò il clamore della gente, / lui voleva sapere solo / se era o se non era coraggioso. / Lo seppe in quel momento / in cui era lacerato da una ferita. / Disse a se stesso non ho avuto paura / quando lo abbandonò la vita. / La sua morte è stata segreta / vittoria. Nessuno si sorprende / che sento invidia e compassione / per il destino di quell'uomo».